

Transizione 5.0 passa al 4.0 se mancano i requisiti

Pagina a cura di Roberto Lenzi

Il piano Transizione 5.0 rappresenta una grande opportunità per le imprese che investono in beni strumentali con l'obiettivo di migliorare l'efficienza energetica. Tuttavia, per accedere agli incentivi disponibili, è necessario dimostrare una riduzione dei consumi energetici di almeno il 3% per l'intero stabilimento oppure, in alternativa, del 5% per il processo produttivo interessato dall'investimento. Ma che cosa accade se un'impresa non riesce a raggiungere queste soglie?

La normativa prevede uno «scivolo» verso il piano Transizione 4.0 che consente in ogni caso di accedere alle agevolazioni destinate agli investimenti in beni strumentali innovativi, anche senza i requisiti di efficientamento energetico.

Transizione dal 5.0 al 4.0

Da circolare operativa del 16 agosto 2024, emessa dal ministero delle Imprese e del made in Italy, se un bene soddisfa i criteri di Industria 4.0 ma non consente di ottenere il risparmio energetico richiesto per accedere al 5.0, l'impresa può usufruire del credito d'imposta 4.0.

Questo passaggio, tuttavia, ha un costo, considerando che le spese per le certificazioni ex ante ed ex post non verranno rimborsate, dal momento che la perizia finale certificherà il mancato raggiungimento del risparmio energetico richiesto e la pratica per il 5.0 decadrà.

A questo punto l'impresa dovrà rinunciare formalmente all'incentivo prenotato, comunicandolo al Gse, non avrà il rimborso delle certificazioni e potrà comunque ottenere l'incentivo per la 4.0, anche se con percentuali ridotte rispetto a quanto prevede Transizione 5.0.

Il meccanismo all'origine era lineare ma oggi il vero nodo riguarda la disponibilità dei fondi previsti per Transizione 4.0, in considerazione delle modifiche apportate dalla legge di Bilancio 2025.

E se i fondi del 4.0 finiscono?

La legge di Bilancio 2025 ha introdotto un tetto massimo di 2,2 miliardi per il credito d'imposta 4.0. Per garantire il rispetto di questo limite, il ministero delle Imprese e del made in Italy (Mimit) seguirà un sistema di monitoraggio e trasmetterà all'agenzia delle Entrate l'elenco delle imprese ammesse, rispettando l'ordine cronologico di presentazione delle domande.

Se le risorse dovessero esaurirsi prima della fine dell'anno, ipotesi probabile viste le statistiche di utilizzo relative agli anni scorsi, il Mimit dovrà sospendere

l'accoglimento delle richieste, pubblicando un avviso ad hoc sul proprio sito istituzionale.

Ed è qui che si apre un interrogativo fondamentale: se un'impresa non riesce ad accedere al 5.0 e "scivola" sul 4.0 ma i fondi per quest'ultimo risultano già esauriti, che cosa succede?

Sono presumibilmente salve le imprese che, entro il 31 dicembre 2024, avevano in mano l'ordine firmato e accettato dal venditore e per le quali è avvenuto il pagamento di acconti in misura almeno pari al 20% del costo di acquisizione, poiché da previsione normativa rientrano nella normativa senza limiti di plafond del 2024. E tutte le altre?

Un vuoto normativo da colmare

Nel 2024, il credito d'imposta 4.0 era garantito senza limiti di spesa, rendendo il passaggio dal 5.0 al 4.0 un'opzione sicura. Adesso, con l'introduzione di un tetto massimo, le imprese potrebbero trovarsi in una situazione di incertezza, senza alcuna agevolazione disponibile.

Per questa ragione, sarebbe auspicabile un chiarimento ufficiale da parte del ministero delle Imprese e del made in Italy, magari prevedendo uno stanziamento aggiuntivo oppure una riserva di fondi utile a evitare che le imprese che non accedono al 5.0 restino completamente escluse dal beneficio fiscale previsto.

Nel frattempo, le aziende sono tenute a prestare particolare attenzione ai tempi di presentazione delle domande e all'effettiva fattibilità su Transizione 5.0, per evitare di trovarsi in una situazione di limbo tra il 5.0 e il 4.0, senza poter accedere a nessuna delle due agevolazioni.

© RIPRODUZIONE RISERVATA